

Evento inaugurale delle celebrazioni del centenario della nascita di Leonardo Sciascia

28 gennaio, ore 15:00



Intervento della Vice Ministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Marina Sereni

Saluto innanzitutto con molto piacere i partecipanti a questo incontro, con un ringraziamento particolare alla Senatrice Emma Bonino, presidente del Comitato per le celebrazioni del centenario, al Ministro Dario Franceschini e al Direttore dell'Istituto Treccani, Massimo Bray, che ospita virtualmente la riunione.

A cento anni dalla nascita e a poco più di trenta dalla scomparsa, Leonardo Sciascia continua ad essere più vivo che mai. Vivo non solo nella memoria degli studiosi di letteratura o nel ricordo di coloro che lo conobbero, ma vivo tra il pubblico dei lettori: i suoi libri sono costantemente ristampati e la sua popolarità anche tra le giovani generazioni è confermata dalla presenza costante delle sue opere nel dibattito culturale contemporaneo, dai romanzi più celebri (come "Il giorno della civetta" e "A ciascuno il suo") ai testi di carattere più politico, come "L'affaire Moro".

Sciascia fa parte - insieme a Pierpaolo Pasolini e a pochi altri - di quel ristretto gruppo di intellettuali che in Italia hanno rappresentato la coscienza critica del secondo dopoguerra. Chi voglia studiare quegli anni, dal Cinquanta

all'Ottanta, non può prescindere dai suoi libri, che costituiscono per certi versi una vera e propria controstoria letteraria e civile dell'Italia contemporanea.

Come sappiamo, l'impegno letterario fu vissuto da Sciascia all'insegna di un'esigenza rigorosa di verità e di giustizia. Per lui scrivere significa denunciare e demistificare, opporsi alle iniquità e alle menzogne del potere. L'unica forma di ottimismo che Sciascia si concede è proprio la fede nell'esercizio della scrittura. Come fa dire ad uno dei suoi personaggi: «Scrivere mi pare un modo di trovare consolazione e riposo; un modo di ritrovarmi, al di fuori delle contraddizioni della vita, finalmente in un destino di verità».

Ma l'importanza dell'opera di Sciascia va anche al di là delle frontiere del nostro Paese. Non solo è tra gli autori italiani più studiati nei dipartimenti di italianistica di tutto il mondo, ma i suoi libri continuano ad essere tradotti nelle più diverse lingue, dalla Spagna al Giappone, dalla Cina ai Paesi di lingua araba, dalla Polonia all'Inghilterra.

La sua scrittura, del resto, ha una dimensione europea, che fin dalle prime prove si nutre di un dialogo con le voci della grande tradizione occidentale, da Montaigne a Cervantes, dagli amatissimi francesi (Diderot, Voltaire, Stendhal) fino a Borges e Orwell.

È quindi naturale che le celebrazioni del centenario offrano quest'anno lo spunto a numerose iniziative di studio in tutto il mondo, alle quali il Ministero degli Esteri non mancherà di offrire il proprio contributo, attraverso le proprie sedi all'estero, che – voglio sottolinearlo – hanno dedicato in questi ultimi anni un'attenzione particolare alla promozione della nostra editoria e al sostegno agli autori italiani e alle traduzioni.

In particolare, grazie alla collaborazione del Comitato nazionale, gli Istituti italiani di Cultura parteciperanno a un programma di "Lezioni Sciasciane" in cui intervengono come ospiti alcuni fra i più noti specialisti, italiani e stranieri, dello scrittore siciliano.

Concludo sottolineando come Sciascia, con la sua intransigente esigenza di verità e di giustizia, continui a proporci, a trent'anni dalla scomparsa, un modello etico che rivendica la propria forza proprio nell'esercizio della contraddizione. Come diceva lui stesso: «Di me come individuo, individuo che incidentalmente ha scritto libri, vorrei che si dicesse: "ha contraddetto e si è contraddetto", come a dire che sono stato vivo in mezzo a tante anime "morte", a tanti che non contraddicevano e non si contraddicevano».

Vi ringrazio per l'attenzione.